

### CALABRIA - Dopo anni di quiete esplose una violentissima polemica

# I potenti dc si sfidano «Troppi nomi eccellenti nelle agende dei mafiosi»

Il democristiano Quattrone denuncia: addosso a molti morti ammazzati sono stati trovati documenti, fatture e indirizzi compromettenti - Il Pci: è ora di far chiarezza

Del nostro corrispondente  
REGGIO CALABRIA — A togliere il sonno agli uomini del superpartito, il gruppo formato da pezzi Dc, Pci, Padi reggini la cui attività, secondo la denuncia del parlamentare democristiano Franco Quattrone, sarebbe all'origine di un bel po' degli omicidi avvenuti in città sono i bosselli in attività accanto ai cadaveri eccellenti. Dentro quei bosselli vi sarebbero le carte del mille misteri e del torbido intreccio tra mafia e politica. Le tracce per risalire dai morti di mafia agli inquilini del Palazzo Ricevute di assegni compromettenti, appunti riservatiissimi su lucri appalti pubblici e sulla loro ripartizione a tavolino, i numeri telefonici privati di alcuni dei politici più potenti di Reggio e della Calabria. A chiedere che si avvii un'inchiesta sui contenuti dei bosselli del mille eccellenti è stato l'onorevole Quattrone. Ma il «caso» si sta ora allargando. Il deputato comunista Enzo Fanto ha chiesto al ministro degli Interni se è vero che in quelle di qualche boss mafioso ucciso recentemente siano stati trovati riferimenti a gare d'appalto o forniture di enti locali o di Usl. Fanto chiede dettagli sulle coperture, magari a qualche consigliere o assessore comunale. E chiede, ancora, di sapere se la Giunta ha liquidato l'assessore per aver fatto un affare di mezza urbana per cifre superiori al miliardo senza che i pezzi di ricambio venissero mai consegnati, all'apparato comunale e fossero utilizzati.



Riccardo Misasi



Francesco Quattrone

con delega alla formazione professionale, insomma Manti. Quattrone ne avrebbe fatte di cotte e di crude. Manti lascia poi trapelare che tra gli uomini del Quattrone ci sono nomi di indizi come i «sindaci di Quia Tauro» Pedà, già in galera per i corsi fantasma della formazione professionale. Indirezioni vengono fatte filtrare anche sulle vicende giudiziarie di Giuseppe Nito, segretario regionale Dc, fiduciario di Riccardo Misasi, il potentissimo capo della segreteria politica di De Mita.

Soltanto un cruento scontro di potere tra diversi ceti clientela che alla fine torneranno a gestire insieme la Dc? Non pare proprio. La costituzione di una Giunta regionale di sinistra che ha già revocato una serie di delibe-

re chiacchierate, ha drasticamente ridotto i confini del potere dc in Calabria. La lotta tra i big dc per la sopravvivenza è diventata drammatica. Fin quando c'era posto per tutti, tutti tutti e a far quadrato. Ora non è più così e dal ventre molle del sistema politico-mafioso emergono i fatti drammatici.

Del resto i morti ammazzati sono lì. Andrea Caridi, dirigente del Pri, dipendente del Comune ed in qualche modo intrecciato agli affari del municipio cade a pochi metri dalle finestre del sindaco. Un suo amico Domenico Ruffino, un nome ricorrente nelle delibere della manutenzione comunale, il giorno dopo si compra l'Alfetta blindata. Non gli serve a nulla il 10 ottobre scorso i raggi di un'auto di sinistra che gli pioggeva i venti colpi di pistola e fucile. Anche Luigi

Vazzana tanti lavori per il Comune e poi per l'Acq già in carcere per lo scandalo della formazione professionale (indizio certo di collegamenti con il potere politico) fa la stessa fine.

Ma i morti direttamente collegati al potere politico (Fanto nella sua interrogazione parla di nove uccisi nel solo 1986) sono solo l'aspetto più eclatante. Chi sono — si chiede il parlamentare del Pci — i fornitori alimentari della Usl di Reggio? È vero che in passato vi sono stati noti riciclatori per associazione di stampo mafioso fra di essi? E per uscire dai generici «Quali sono state le procedure di aggiudicazione di alcuni grossi appalti, come per esempio quello della ditta Giuntau?»

### Valanga di interrogazioni in Parlamento

# Fioroni: 3 anni di ricerche ma sapevano dov'era

Scalfaro ha scaricato le responsabilità su Andreotti - Il «professorino» lavorava all'Istituto italiano di cultura di Lilla

ROMA — Com'è stato possibile che la giornalista Lilla Ral Carla Mosca abbia rintracciato dieci giorni fa nella città francese di Lilla quel pentito Carlo Fioroni cui da più di tre anni tutti gli apparati dello Stato davano, o dicevano di dare, la caccia in mezzo mondo per farlo testimoniare al processo 7 aprile? Insomma chi la responsabilità di quanto è accaduto? Posto di fronte a queste domande da un nugolo di interpellanze e interrogazioni, il ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro ha passato alla Camera — passato la patata bollente al collega di governo e di partito Giulio Andreotti, utilizzando la relazione che in vista del dibattito parlamentare lo stesso ministro degli Esteri aveva preparato per Scalfaro.

Le circostanze (su cui Andreotti assicura che è stata aperta un'inchiesta amministrativa) sono abbastanza impressionanti a) alla fine del novembre '83 gli Esteri provvidero ad informare tutte le ambasciate d'Italia della richiesta della corte che gli imputati del 7 aprile di interrogare il principale accusatore, appunto Fioroni, b) e appena un mese dopo, sempre la Farnesina «provvide ad inviare a tutte le rappresentanze (diplomatische all'estero, ndr) la foto segnaletica di Fioroni nonché la descrizione dei suoi dati somatici. E dov'era Fioroni in quel momento e ininterrottamente poi sino a dieci giorni fa? Era a Lilla, vive-

zialmente concesso a Fioroni (allora era in grave pericolo, ha detto il ministro degli Interni) e i successivi nulla osta anche della magistratura, lasciapassare per l'estero. Atti comunque illegittimi, che Scalfaro ha scagionato con formule molto ambigue.

Comunque un fatto è certo, ha replicato Macis: qualcuno doveva sapere e sapeva. Se non si tratta di carabinieri e polizia, si tratta di servizi segreti, se anche essi erano davvero all'oscuro, è certo che all'oscuro non erano autorità diplomatiche, a cominciare dal console d'Italia a Lilla, Risi. «Pezzi di Stato dunque sapevano ed hanno taciuto. La conseguenza è stata ed è assai grave, sul piano giudiziario e su quello politico un testo da cui in pratica dipendeva gran parte del fardello d'accuse contro gli imputati del 7 aprile è stato sciolto alla diabolica processualità.

### Il terrore a Reggio Calabria, continua senza esclusioni di colpi la guerra tra le cosche

# Ancora un agguato con due assassinati

Nostro servizio  
REGGIO CALABRIA — La guerra armata tra le cosche mafiose continua. Con puntualità esasperante la città viene terrorizzata dagli agguati e dai regolamenti di conti tra le cosche mafiose che talvolta come sabato scorso possono finire con l'ammazzare anche degli innocenti. Anche ieri un agguato e due morti. Giuseppe Ambrogio, 38 anni, e Santo Chinni, 50 anni, entrambi con una lunga stizza di reato alle spalle, sono stati uccisi mentre a bordo di una Alfa Romeo entravano in città, provenienti dal rione Pellaro, uno dei più grossi della città. I killer, a bordo di un'auto non identificata, hanno silenziosamente frenato costringendo Ambrogio, che si trovava al volante, a sterzare

sulla destra. Dall'auto del commando sono partiti sette colpi di pistola calibro 9, un'arma da guerra che ha effetti devastanti. La morte è stata immediata per tutti e due. Inutilmente Ambrogio ha cercato scampo riparandosi sotto il cruscotto. Ma, nonostante la potenza dell'arma ha notato un ufficiale dei carabinieri non è facile uccidere due persone con soli sette colpi. Insomma, hanno sparato professionisti dell'omicidio di altissimo livello.

Chinni è nipote del superlatitante Giuseppe Chilà, braccato inutilmente da polizia e carabinieri da ventidue anni. Dalla latitanza domina e controlla una parte decisiva del traffico della zona nord di Reggio. Quali traffici? I soliti, rispondono gli inquirenti, e buttanogli il solito elenco le mazzette su tutte

le attività della zona, gli appalti, il contrabbando, il commercio, i passaggi della droga. Anche Ambrogio era considerato un fedelissimo del superlatitante ed era già scampato ad un agguato lo scorso agosto quando era stato ferito in un paesino vicino Pellaro. In quell'occasione vi fu un morto, Giovanni Neri, che sembra scortasse, assieme ad Ambrogio, l'auto del Chilà che costituiva l'obiettivo dell'agguato.

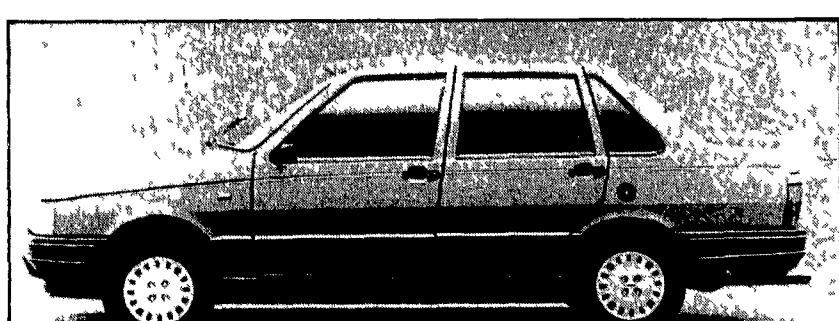
Questo nuovo episodio della terribile mannaia che si sta svolgendo a Reggio porta ad undici i morti dall'inizio dell'anno, uno ogni quaranta ore, e va inquadrato nello scontro per modificare gli assetti di mafia a Pellaro.

A. V. Aldo Varano

La nuova auto da venerdì sul mercato

## Ecco la Duna, Fiat a tre volumi, erede della «128»

Ecco come si presenta la Fiat Duna. L'auto a tre volumi vuol essere l'erede della 128, la piccola berlina che ha avuto un grande successo italiano e europeo



TORINO — La Duna, l'erede della Fiat 128 sarà da venerdì prossima sul mercato italiano in due versioni (berlina e weekend) e tre motorizzazioni (1116 e 1301 cc a benzina e 1697 cc a gasolio). Questo nuovo modello, che la Fiat conta di importare in Brasile in almeno 100 mila unità l'anno, si colloca nel segmento C che in Europa rappresenta, con circa 2 milioni di auto immatricolate, il 28 per cento dell'intero mercato. È lo stesso segmento della Ritmo, che rimarrà in primo piano tra i più venduti delle «due volumi», la Duna (una «tre volumi») le si

affiancherà almeno sino a che la Fiat non commercializzerà la «Tipo Due». Come hanno fatto rilevare alla Fiat, la Duna si presenta come una vettura solida dall'estetica sobria, con un giusto equilibrio tra dimensioni (la lunghezza è di m. 4,04), spazio interno, peso e motorizzazioni. La possibilità di scegliere tra una berlina di linea classica ed una station wagon ne facilita l'inserto nel nostro mercato.

Le varie versioni sono distinte dalla sigla della potenza in Cv. La Duna 60 a benzina (motore di 58 Cv) fissa di 150 orari, la

Duna 70 (67 Cv) fa 155 nella versione berlina e 158 nella versione weekend. Le Duna diesel (60 Cv) fanno i 150 i consumi medi sono indicati per le berline e per 160 chilometri per la Duna 60, in 6,9 litri per la Duna 70, in 5,9 per la Duna diesel. Per le weekend sono rispettivamente 6,7, 6,8 e 5,8, segno che le station wagon hanno una migliore aerodinamica.

I prezzi dovrebbero partire da 10 milioni di lire più 18% di Iva.

f. s.

### «Il Giorno» accusa, piovono smentite e azioni legali

# «Era preparato l'attacco a Manca». Baudo querela

Il giornale aveva scritto: l'incidente non era casuale - Aumenta l'ascolto della tv del mattino - Andrà in onda «Il caso» di Enzo Biagi

ROMA — Adesso siamo alle querele. Le hanno infatti annunciate — contro il «Giorno» — Pippo Baudo e Gigi Vesigna — direttore di «Sorrisi e canzoni» autori dell'ormai famoso «botto» risposta — nella puntata finale di «Fantastico», quando Baudo polemizzò in diretta con Enrico Manca rimproverando al presidente le troppe interviste e i giudizi critici sulla sua trasmissione. Il punto è: Pippo Baudo e Gigi Vesigna erano d'accordo o no? Si erano preparati domanda e replica? L'uno e l'altro hanno escluso sin dal primo momento e categoricamente («sul mio onore preciso», Pippo) l'ipotesi della cosa preparata a tavolino. Ma domenica scorsa, presentando una sua intervista a Pippo Baudo (quasi) intera terza pagina del «Giorno» Adele Cambria ha scritto di «aver visto nascerlo momento per momento ora per ora» l'ultima puntata di «Fantastico», quindi

sulla sua gestazione e su quella dell'incidente, posso testimoniare che non è stata né casuale, né spontanea la domanda che ha suscitato il pandemonio era assolutamente prevista dal copione e dal demoprogramma. E' stata né la domanda né la risposta. Baudo si aspettava la domanda esattamente come è venuta e ha avvertito la risposta proprio come se fosse stata accuratamente preparata.

Pippo Baudo è ancora a Londra e per lui ieri ha parlato il suo avvocato Giorgio Assumma con un lungo telegramma al direttore del «Giorno». «Nessuna domanda — scrive il legale — era stata concordata e la risposta era stata data in un'imprompta all'istante, sotto una indubbia spinta emotiva ho ricevuto — aggiunge — l'attacco. Baudo ha in tutte le opportune azioni legali». Del medesimo tenore la smentita inviata al «Giorno» da Gigi Vesigna, che oltre all'azione legale presenta anche una denuncia ai probiviri dell'Ordine dei giornalisti.



Mario Schimberni

### «Messaggero», domani un'altra assemblea

ROMA — È slittata a domani mattina l'assemblea di redazione del «Messaggero» già prevista per ieri. Invece, il comitato di redazione dovrebbe avere un incontro con la proprietà. Dal 26 prossimo — come è noto — la direzione del giornale sarà assunta da Mario Pendinelli.

### Continuano le minacce e gli attentati agli amministratori locali in Sardegna

# «È guerra aperta contro i sindaci della Barbagia»

Questa è l'opinione degli inquirenti dopo gli ultimi fatti - Una azione concertata? L'attacco agli uomini della sinistra. Una vasta opera di moralizzazione in una società che cambia senza offrire prospettive ai giovani e ai disoccupati

Dal nostro inviato  
NUORO — Questa volta la tre gua ha retto pochissimo appena quarantotto ore. Ancora non era rientrato l'allarme per lo spaventoso attentato dinamitardo contro la casa del sindaco di Lulu — dimessosi per protesta con l'intera Giunta comunale — che già gli «ignoti» attentatori erano nuovamente in azione. Alcune raffiche di pallottole non sono state esplose contro i municipi di Ottana e di Desulo quasi simultaneamente la scorsa notte. Poca cosa rispetto agli attentati dei giorni e dei settimane precedenti ma ormai non ha più senso ragionare sulla base dell'entità dei danni provocati.

«Sembra proprio — ammettono alle questure di Nuoro — che una vera e propria guerra sia stata dichiarata contro gli amministratori della Barbagia. Troppo frequenti e gravi sono le intimidazioni e le violenze per non pensare ad un'azione concertata in tutta la zona. E infatti l'elenco delle vittime si allunga in modo sconcertante. Giovanni Moro sindaco di Orzuelo, Francesco Lai e Cino

Porcu sindaco e vicesindaco di Lulu, Giovanni Mameli sindaco di Tonara, Libero Brau e Giovanni Sanna sindaci di Oniferi, Antonello Littarru sindaco di Desulo solo per citare quelli presi di mira nelle ultime settimane. Prima di loro ce n'erano stati parecchi altri, a Gavoi Villagrande, Mamoiada Saru, le Arzanas, Terzana Dorgali. Come è dietro l'improvvisa escalation del terrore in Barbagia? Come interpretare questa forma di criminalità fino a ieri sconosciuta nella terra del falco e dei sequestri di persona? Come interpretare questa forma di criminalità fino a ieri sconosciuta nella terra del falco e dei sequestri di persona? Come interpretare questa forma di criminalità fino a ieri sconosciuta nella terra del falco e dei sequestri di persona?

la battaglia di rinnovamento sociale e civile. Ma a ben vedere pur contenendo una indubbia dose di verità una tale spiegazione non è — non può essere — sufficiente. E lo dicono per primi proprio i sindaci e gli amministratori sotto tiro.

Per Giovanni Moro sindaco comunista di Orzuelo — due attentati subiti nel giro di un anno e mezzo oltre alle minacce e intimidazioni «ordinarie» — l'attacco terroristico contro le amministrazioni locali è solo un aspetto del nuovo malessere che vivono oggi le zone interne e che si esprime attraverso altri segnali inquietanti di gravità spesso diversa dal teppismo e dal vandalismo più gratuito (a Orzuelo non c'è più un lampione funzionante o una panchina intatta) agli omicidi e alla violenza assurda da «Arancia meccanica» come quello commesso la notte di Capo d'anno ad un giovane studente di Nuoro. «Alla base di tutto — sostiene Moro — c'è la crisi di identità di una società agropastorale nella quale stanno facendo irruzione problemi e metodologie tipicamente urbani. Un conflitto che riguarda soprattutto le nuove generazioni e che finisce per riversarsi anche nelle stanze dei sindaci. Ogni giorno entra in Municipio la disperazione e le difficoltà di chi è disoccupato di chi cerca casa di chi ha bisogno di un certificato di buona condotta. E noi amministratori non sempre possiamo venire incontro a queste richieste. Anche perché non dimentichiamo che i Comuni hanno ancora i poteri e gli strumenti di mezzo secolo fa.

Il sindaco si trova insomma esposto in prima linea non solo quando tocca privilegi consolati (non concedendo licenze edilizie come esproprî e così via) ma anche quando svolge l'ordinaria amministrazione. E la sua è una condizione di solitudine pressoché assoluta. Spesso le reazioni della gente sono di indifferenza di disinteresse. Troppe volte la solidarietà si esaurisce nelle manifestazioni indette all'indomani dei fatti più gravi.

Questa sensazione di isolamento è aggravata purtroppo dalla assoluta inefficienza del potere dello Stato. Nonostante la lunga catena di attentati e di violenze — neppure un caso è sta-

to chiaro e risolto. Del resto, se negli ultimi anni molte cose stanno cambiando nella società del malessere lo stesso non si può dire per l'atteggiamento dello Stato. «Nelle conclusioni della commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo presentate quindici anni fa si sottolineava con un dato alquanto larmante la carenza di 31 magistrati su 206 allora in organico nelle circoscrizioni sarde. Non solo i handicap non è stato mai colmato — sottolinea il deputato Francesco Macis responsabile della commissione regionale Giustizia del Pci — ma oggi la situazione è addirittura peggiorata: i posti vacanti all'inizio del 1987 sono 63 su 216».

La carenza di magistrati (ma anche di personale ausiliario) è paradossalmente più acuta proprio dove più forte è drammatica è la domanda di giustizia. Nella circoscrizione di Nuoro i vuoti di organico rag giungono la soglia del trenta per cento (contro una media nazionale dell'otto per cento), mentre alcune preture (ad esempio Bitti) sono scoperte